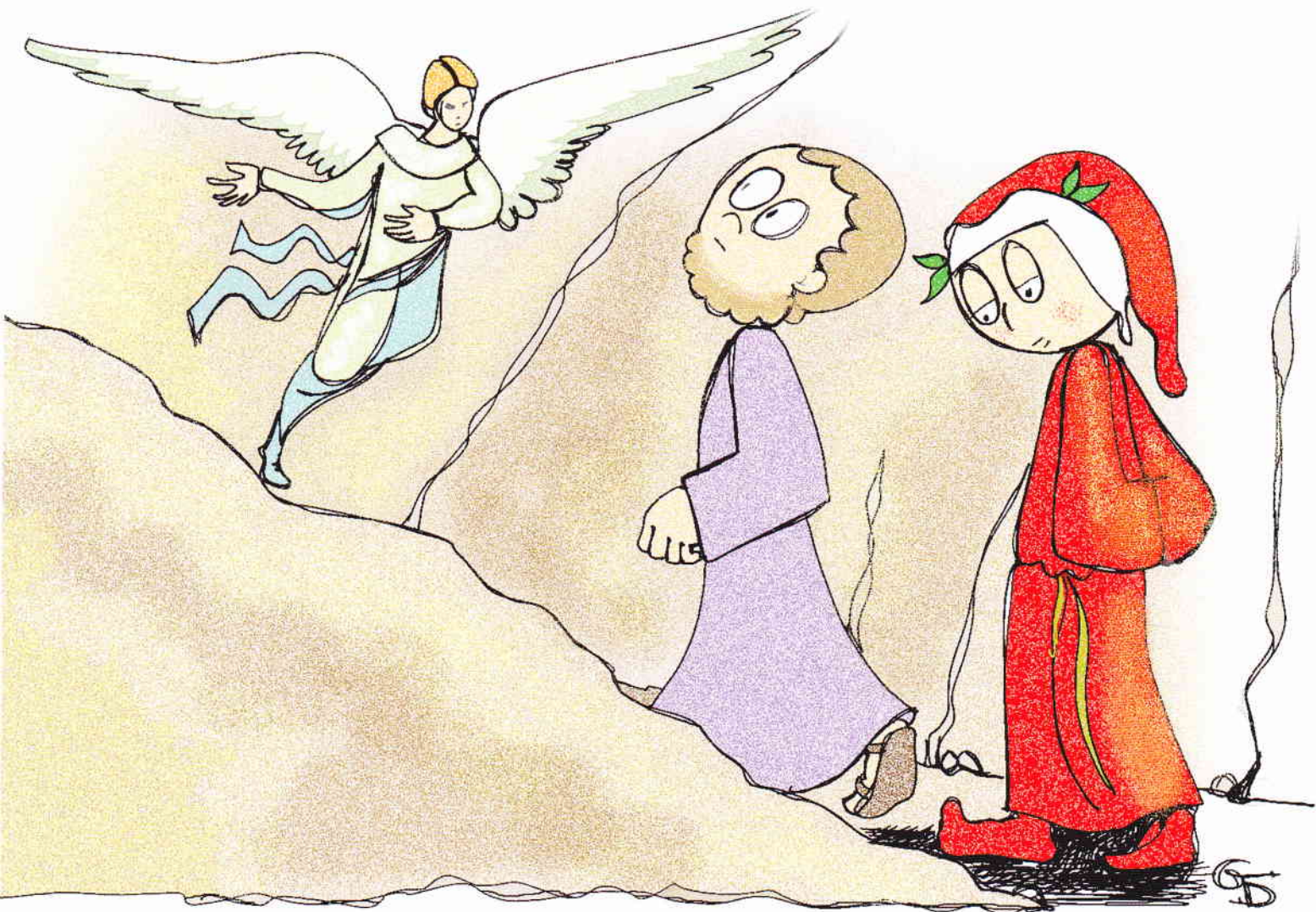


Canto diciannovesimo

Nell'ora più fredda della notte, quando il calore del sole si è disperso completamente, mi apparve in sogno una donna orribile: balbuziente, strabica, zoppa e con le mani deformi e pallida.

La fissai, e come il sole offre calore alle membra intirizzite, così il mio sguardo le rese la lingua sciolta, la raddrizzò e restituì al volto il colorito. Cominciò a cantare così bene da non poter fare a meno di ascoltarla. Cantava: «Io sono, io sono la dolce sirena che distoglie dalla loro rotta i marinai in mezzo al mare, come accadde a Ulisse. E chiunque accetta la mia compagnia, lo rendo talmente felice da non allontanarsi più da me». Non fece in tempo a terminare che un'altra *donna apparve santa* e premurosa, si mise al mio fianco per svergognarla.

«Virgilio, Virgilio, chi è costei?», urlò. E Virgilio



venne avanti con gli occhi rivolti solo alla donna onesta. Afferrò poi l'altra, le strappò la parte anteriore della veste, fino a mostrarmi il suo ventre; la terribile puzza che ne uscì, mi svegliò bruscamente.

Aprii gli occhi. «Ho provato a chiamarti almeno tre volte, - disse il mio maestro -. Alzati e vieni, cerchiamo l'apertura nella roccia attraverso la quale tu possa passare».

Mi alzai e vidi le cornici del monte del Purgatorio già illuminate dalla luce mattutina e iniziammo il cammino con il sole alle spalle.

Seguii Virgilio come incurvato dai pensieri e una voce bellissima e soprannaturale, ci indicò dove salire: *«Venite; qui si varca»*.

Con l'ali aperte, che parean di cigno, l'angelo che ci aveva parlato ci indirizzò verso l'alto, lungo un sentiero tra le pareti della roccia: con un colpo d'ali cancellò dalla mia fronte un altro segno e disse che solo coloro che piangono potevano essere beati, perché potranno essere consolati.

«Che cosa hai che continui a guardare per terra?»
Mi chiese il maestro dopo che entrambi eravamo saliti in alto. Ed io risposi: «Il sogno di prima mi fa salire con questa preoccupazione nella testa e non riesco a pensare ad altro». Allora Virgilio mi spiegò che la femmina che avevo sognato rappresentava la cupidigia dei beni materiali, ovvero il peccato punito nelle tre cornici soprastanti e avevo visto il modo con

cui l'uomo può liberarsene (con l'aiuto della ragione). Quindi mi esortò ad affrettare il passo e a rivolgere lo sguardo ai beni celesti, i quali devono essere il solo richiamo per l'uomo. Mi sentii come un falco che prima tiene lo sguardo fisso a terra, ma poi lo punta verso il cielo e si lancia attirato dal richiamo del padrone che gli offre il pasto. Appena uscii all'aperto e il quinto girone si spalancò davanti ai miei occhi, *vidi gente per esso che piangea, giacendo a terra con la pancia in giù. 'Adhaesit pavimento anima mea'*, la mia anima ha aderito alla terra, le sentii dire con sospiri talmente profondi da percepire le parole a fatica.

Virgilio le pregò: «O anime elette di Dio, le cui sofferenze sono rese meno dure dalla giustizia e dalla speranza, indicateci la via per salire alla cornice superiore».

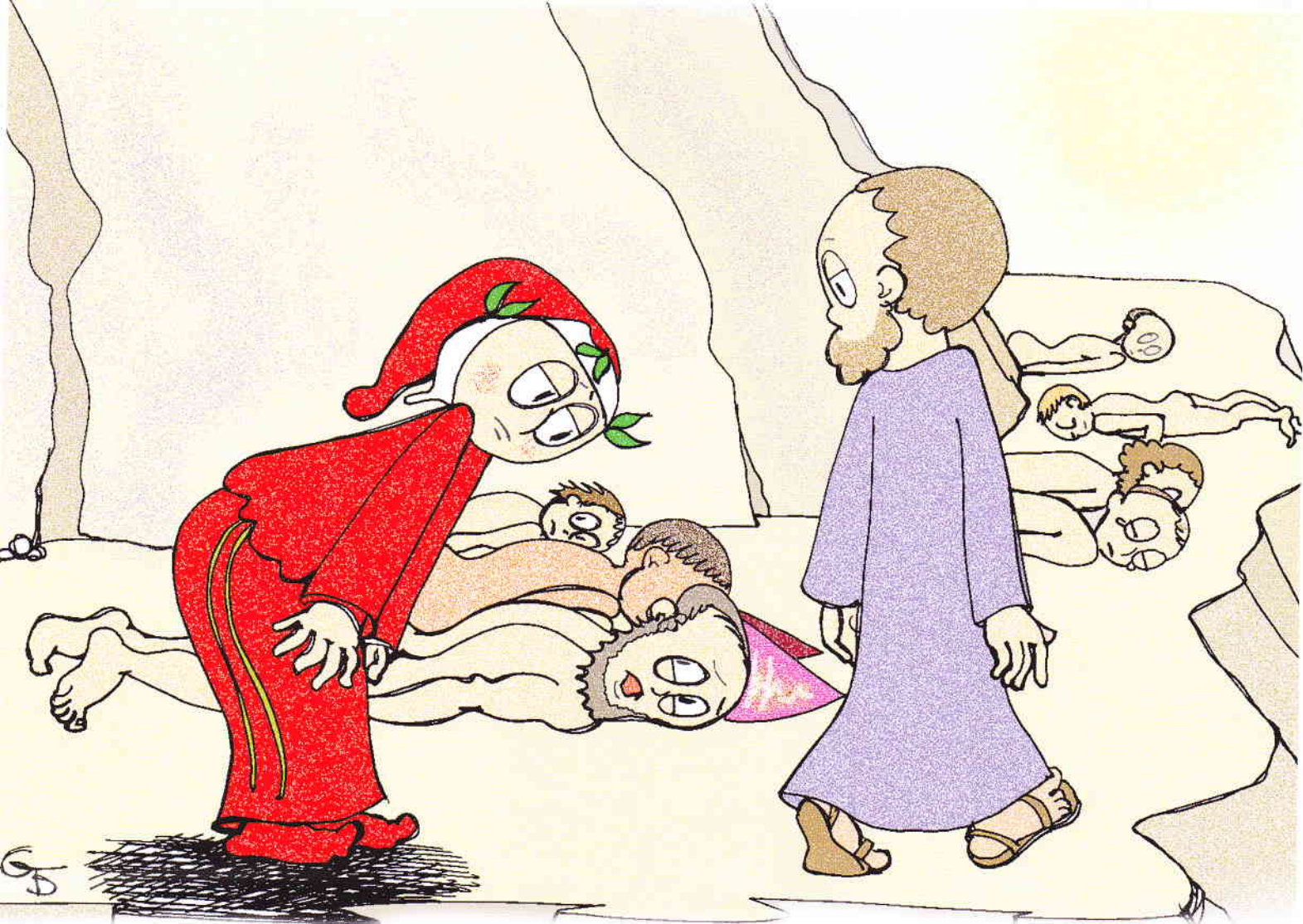
«Se siete arrivati qui senza subire la nostra stessa pena e volete trovare la via più veloce per salire in alto, girate attorno al monte tenendo sempre la vostra destra all'esterno».

Dalla direzione della voce, riuscii a individuare l'interlocutore nascosto; allora guardai la mia guida e con un cenno compiacente acconsentì a fare ciò che desideravo.

Mi accostai a quel penitente e gli dissi: «Spirito, in cui il pianto affretta quella purificazione senza la quale non si ritorna a Dio, ascoltami! Chi fosti e perché avete le schiene rivolte al cielo; e dimmi se posso fare qualcosa per te nel mondo dal quale provengo, perché sono ancora in vita,».

Ed egli a me: «Perché le nostre schiene sono rivolte al cielo lo dirò subito, ma prima sappi che io fui papa, Adriano V. Fui della famiglia dei Lavagna, signori liguri che prendevano il nome nobile dal torrente che scorre tra Sestri e Chiavari. Sono stato papa per poco più di un mese, e provai quanto pesa il manto pontificale per chi non lo vuole infangare; al confronto tutti gli altri pesi sembrano piume. La mia conversione fu tardiva, ma appena fui eletto papa scoprii quanto siano ingannevoli i beni mondani. Mi

resi conto che nemmeno sul soglio papale il mio cuore trovava pace, per cui si accese l'amore verso la vita eterna. Fino alla mia elezione fui un'anima miserabile, dominata dall'avidità e lontana da Dio, *or, come vedi, qui son punita*. In questo girone vengono mostrate le conseguenze dell'essere avidi attraverso il modo con cui vengono purificate e in tutto il Purgatorio non c'è punizione più dura. Nella nostra vita non si sollevò mai lo sguardo in alto verso Dio, fu sempre fisso sulle cose materiali, ora la giustizia divina ci condanna a tenerlo sempre abbassato per terra. E come l'avarizia spense in noi l'amore verso il vero bene e ad agire virtuosamente, così ora la giustizia divina ci tiene stretti, legati e immobilizzati mani e piedi e staremo in questa posizione quanto Dio lo riterrà opportuno». Mi inginocchiai accanto a lui per parlargli e lo spirito si accorse del mio atto di riverenza. «Perché ti sei piegato così in basso?». Ed io: «La vostra dignità di papa spinse la mia coscienza a farmi sentire in colpa nello stare dritto».



«Drizza le gambe, levati su, frate! Non cadere in errore; di fronte all'unica autorità di Dio, io, tu, gli altri siamo dei servi. Prosegui il tuo cammino, non trattenermi ancora, perché il protrarsi del colloquio mi impedisce di espiare la colpa in modo conveniente. In terra ho una nipote che si chiama Alagia, è buona e spero che la famiglia, con la sua condotta, non la rovini. In terra non mi è rimasta che lei che possa pregare per me.»

Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>